

IL LEADER DELL'UDC

Casini: serve un partito di riconciliazione

«Questo è un Paese di cani rabbiosi. Non scendiamo in piazza, ma decreto pagina buia»

ROMA — La sfida di Pierferdinando Casini per le regionali e dopo è netta: «Noi dobbiamo fare un partito che sappia parlare un linguaggio di riconciliazione nazionale. Penso che questo è un Paese di cani rabbiosi. La Lega contro la sinistra, il centro contro la destra, gli extracomunitari contro gli italiani, il Nord contro il Sud, il Sud contro il Nord, i magistrati contro i politici, i politici contro i magistrati. Qui - è la preoccupazione di Casini - c'è da ricongiungere un tessuto unitario di un Paese che si sta consumando nei suoi problemi».

Il pasticcio delle liste del Pdl a Milano e Roma e la soluzione del decreto "interpretativo" escogitata dopo un teso braccio di ferro tra Berlusconi e il Quirinale non è piaciuto al leader centrista: «Un governo che per una settimana è stato paralizzato dalle liste mentre i dati sulla Cassa integrazione dicono che è aumentata del 133 per cento si commenta da solo. È un governo che pensa solo a certe cose». E quanto al decreto approvato venerdì sera dal Consiglio dei ministri, ha aggiunto: «La nostra è una reazione amareggiata perché è importante che tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge. Quando siamo stati esclusi dalle elezioni di Trento non abbiamo inneggiato né al colpo di Stato né ai magistrati comunisti. Comunque oggi andiamo avanti e parliamo dei problemi del Paese».

Antonio Di Pietro chiede l'impeachment per il capo dello Stato e il Pd annuncia una manifestazione di protesta per sabato. La posizione dell'Udc è differente: «Siamo amareggiati, si è dimostrato che le regole non valgono per tutti ma noi non scendiamo in piazza per costume politico istituzionale. Il presidente della Repubblica non va mai tirato nelle polemiche politiche. Non polemizziamo con il capo dello Stato, ci inchiniamo come sempre al rispetto delle leggi anche se ci sembra quella che è stata disegnata una pagina non bella della democrazia italiana». Quanto alle alleanze, l'Udc in Piemonte si schiera con il governatore uscente Mercedes Bresso e con il centro-sinistra. Il perché per Casini è semplice: «La scelta di sostenere in Piemonte la Bresso è anche una scelta contro la padanizzazione del nord Italia». «Noi - ha spiegato - dobbiamo bloccare la Lega. Una Lega a cui Berlusconi ha ceduto tutto il nord Italia».

Anche il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, è sulla stessa linea per quel che riguarda l'atteggiamento verso Napolitano: «Penso che il presidente della Repubblica, che noi rispettiamo, promulgando il decreto sulle liste abbia guardato più alla sostanza perché c'era una fetta di elettori che non avrebbe potuto partecipare alla competizione elettorale. Detto questo - ha aggiunto - mi sembra esagerato oggi il

tono usato dal centro-destra che invece di chiedere scusa agli italiani e prendere a pedate chi ha commesso gli errori continua, ad alzare i toni. Mi sembra, quindi, del tutto inappropriata la reazione. Però adesso partecipano alle elezioni con serenità e poi vedremo». Anche Cesa ha confermato che l'Udc non parteciperà a manifestazioni di piazza: «Saremo in Parlamento e faremo lì la nostra battaglia quando verrà l'ora della conversione del decreto». A dar man forte al leader Udc anche Angelo Sanza. Secondo il coordinatore regionale pugliese dei centristi, infatti, «la brutta pagina delle liste è la premessa di una prossima implosione del Pdl. Noi ci auguriamo che gli elettori capiscano il vulnus che è venuto a crearsi, e sappiano esprimere il 28 e il 29 marzo correttamente un giudizio di disapprovazione».

R.P.



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. In alto, un'assemblea della Cei e, nel tondo, monsignor Mogavero

